

LA PENNA IN PRIMA PERSONA

Calvino metaletterario nella trilogia dei *Nostri antenati*

Jennifer Farfaglia

SINOSI

Il presente saggio analizza le componenti metaletterarie presenti all'interno della trilogia *I nostri antenati* di Italo Calvino. L'obiettivo è dimostrare come la tendenza alla scrittura metaletteraria si manifesti come un vero *modus operandi* nell'autore, presente *in nuce* e indipendentemente dalla sua successiva adesione, nella metà degli anni '60, al gruppo letterario e matematico francese dell'Oulipo (*Ouvroir de littérature potentielle*).

A partire dall'analisi del romanzo d'esordio *Il sentiero dei nidi di ragno*, e attraverso diffusi riferimenti all'insieme dei *Saggi*, dei peritesto dell'autore, e dell'apporto critico al suo *corpus* da parte dei maggiori studiosi di Calvino, si mette in luce il grado d'insoddisfazione che permane nello scrittore rispetto alle proprie opere, soprattutto quelle a sfondo programmaticamente realistico-sociale, ancora lungo tutto il decennio degli anni '50.

Si descrive in seguito la genesi dei tre racconti che nel 1960 entreranno a far parte della trilogia dei *Nostri antenati*: *Il visconte dimezzato*, *Il barone rampante*, *Il cavaliere inesistente*.

Per ciascuno di essi vengono prese in esame le strutture narrative, lo statuto del narratore e dei personaggi della finzione, l'importanza dedicata al processo della lettura all'interno dei *récits* e il concetto calviniano di molteplicità in ambito letterario. Un'esegesi puntuale di estratti testuali dei romanzi si combinerà a un lavoro di confronto sistematico tra i tre racconti, al fine di rilevarne analogie intercorrenti e in essi scoprire in filigrana alcune costanti metaletterarie.

Attraverso un costante raffronto con il metaromanzo per antonomasia, *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, con le *Lezioni americane*, con i saggi della raccolta *Una pietra sopra*, vengono rintracciati gli elementi di continuità dell'opera calviniana e rigettate le 'presunte' fasi distinte della sua scrittura, da quella fiabesca iniziale a quella combinatoria successiva. Se ne concluderà che lo svelamento dei processi scrittori reso manifesto in *Se una notte d'inverno un viaggiatore* non è che il punto d'arrivo, la codificazione di un'esigenza intrinseca all'autore sanremese: voler espletare i meccanismi del processo creativo per renderli più comprensibili al sé stesso scrittore.

È vero altresì che, nella logica calviniana, interrogare la scrittura equivale anche a interrogarsi in quanto soggetto vivente, nella propria essenza vocazionale per la scrittura. Scrittura e vita possono così apparire intimamente intrecciate, quasi condensate in una monade indissolubile.

Una volta però interrogate e interiorizzate le regole del gioco letterario, non ci si dovrà aspettare di trovare un autore completamente svelato ai suoi lettori.

Nella trilogia dei *Nostrì Antenati* infatti, Calvino matura già una forma di composizione testuale che «gioca al romanzo» attraverso il genere fiabesco; e «la scelta del fantastico, che è per definizione il luogo deputato della “finzione”, corrisponde perfettamente alla necessità primaria del nascondersi, di gettare l’io nel vortice all’infinito delle *mises en abîme*¹».

¹ ELIO GIOANOLA, *Modalità del fantastico nell’opera di Italo Calvino*, in *Italo Calvino: la letteratura, la scienza, la città*. Atti del convegno nazionale di studi di Sanremo, a cura di G. Bertone, Marietti, Genova, 1988, pp. 20-35:32.

Introduzione

I nostri antenati: il titolo della celeberrima trilogia di Italo Calvino si offre come spunto emblematico e contraddittorio dei mondi che ivi vengono narrati; i personaggi del *Visconte dimezzato*, del *Barone rampante*, del *Cavaliere inesistente*, sono da un lato ‘antenati’ in senso proprio, perchè inseriti nei loro contesti storici, in epoche arcaiche e lontane; perchè godono ancora del privilegio di fregiarsi apparentemente di ‘indiscussi’ titoli nobiliari e designatori, di stemmi araldici che gli consentono di ricoprire una posizione sociale nel mondo, di esistere come presenze individuali e solide all’interno di una collettività data; dall’altro lato il sostantivo ‘antenato’ cela tutta un’ironia, un’antinomia nel titolo stesso; quegli antenati appartengono invero al mondo contemporaneo della scissione, al mondo che disgrega l’io e pone quest’ultimo al centro del mondo, sostituendosi alla collettività. È il mondo in crisi, a cui lo stesso Calvino deve riconoscere di appartenere, suo malgrado. L’approdo alla trilogia, che copre un arco di tempo di quasi un decennio, si pone, sintomaticamente, come la fine dell’«avventurosa e provvisoria solidarietà, sostenuta da grande tensione ideale e dalla coesione biografica intorno all’esperienza bellica e resistenziale, ma destinata a un’estinzione precoce, cessate le ragioni di connessione storico-politica». Siamo a un’*impasse*: la creduta compenetrabilità tra “mondo scritto” e “mondo non scritto” perde terreno, ma assume concretezza la libertà narrativa di Calvino, la sua vera cifra stilistica. È un mondo che antepone il significante al significato, e la pagina per Calvino è uno specchio del mondo, dove riflettersi, instancabilmente, alla ricerca del senso. Così nel *Cavaliere inesistente*, in un passo che ci restituisce il progressivo passaggio degli “antenati stemmati” da personaggi tridimensionali ‘viventi’, a bidimensionali, per così dire ‘cartacei’:

– E di cosa vuoi esser sicuro? [...] – Insegne, gradi, pompe, nomi... Tutta una parata. Gli scudi con le imprese e i motti dei paladini non sono di ferro: sono carta, che la puoi passare da parte a parte con un dito.¹

¹ ITALO CALVINO, *Romanzi e Racconti*, vol. 1 “I Meridiani”, I ed., Milano, Mondadori, 1991, p. 1006.

Inequivocabile è l'allusione alla materialità del libro, al dito che scorre tra le pagine, ad un mondo di carta che vuole la sua rivincita, all'autore che rivendica la sua funzione nel labirinto della letteratura. Calvino gioca con le parole e lo fa magistralmente; antesignano linguista, plurilinguista, teorico della letteratura, egli non lascia nulla al caso; il titolo della trilogia cela la cifra sostanziale dello stile calviniano: l'apertura al doppio, il possibilismo, la metaletteratura; il tutto in una miscela riuscitissima di descrizione ontologica dell'umano *in toto*, e del suo proprio mezzo comunicativo.

Il presente studio si propone di mettere in risalto gli spunti metanarrativi nella poetica di Calvino, disseminati così frequentemente nei testi della trilogia, da lasciar supporre che essi si pongano come esigenza *in nuce* della sua stessa essenza di scrittore: la prassi combinatoria e possibilistica, lo svelamento dei processi di scrittura risalirebbero, dunque, a un periodo ben molto antecedente all'esperienza 'oulipiana'. D'altra parte gli apparenti possibilismi infiniti del narrare calviniano, che attraversano tutta la trilogia, nascondono l'imperativo imprescindibile dell'arte della narrazione: l'autoimposizione di un nucleo narrativo specifico, pena la digressione perenne.

Calvino si comporta in controtendenza a questo assioma narratologico: quando si legge la trilogia si ha l'impressione costante che il mondo raccontato ne racchiuda un altro e poi un altro, ed altri ancora sempre *in limine* e in potenza, per chiudersi forse, infine, su se stesso; se egli non riesce a percorrere tutte le strade narrative possibili, non mancherà nondimeno di segnalarci quello che sarebbe stato possibile mettere su carta, l'elemento o gli elementi che avrebbero ribaltato il corso della storia, dei personaggi, della narrazione stessa. All'interno della trilogia, Calvino ci fa assaggiare, in maniera ancora del tutto naturale e genuina, tutta la sua personalità autoriale, discontinua, tentennante e pur sempre così presente nel tenere le redini del gioco letterario, ci traccia la mappa degli indizi per comprendere il funzionamento della sua scrittura. Lo sviscerare il linguaggio e le sue possibilità, l'assecondare la fame di versificazione, in Calvino sono esigenze fortissime, ma non così preponderanti da far venir meno la 'coerenza', il concetto "mancato" delle *Lezioni americane*, che tuttavia Calvino non smise mai di perseguire.

Accanto alle derive metalinguistiche e metaletterarie egli è capace di rientrare nel tema del suo romanzo, e per via narrabile percorrere una o molteplici strade tracciate a monte con assoluta nitidezza.

Prima di procedere con l'analisi testuale degli elementi metaletterari all'interno dei tre racconti della trilogia dei *Nostri antenati*, viene proposta una riflessione preliminare sull'opera di Calvino dagli esordi del *Sentiero dei nidi di ragno* al decennio degli anni '50, percorso a nostro avviso necessario per far luce sullo stile che Calvino va ricercando e a cui approda definitivamente con la trilogia.